sense of regional detachment. While regional variations among the earlier immigrants were slowly lost to assimilation (see, for example, Fred Gardaphé's discussion of Jerre Magione's writings in *Italian Signs, American Streets*), they remained intact for the less extensive immigration of the post-World War Two era. In this sense, the later, post-World War Two Italian immigration to North America is characterized in most cases by a heightened regional self-awareness. Italy and its regional variations were no longer a distant and fading memory, but rather a source of increased economic, cultural, and lexical possibilities. With respect to the latter, Taormina has supplied a glossary of terms to his readers. And should readers desire to study Taormina's linguistic experiment in its original Sicilian context, they can always turn to J.K. Bonner's *Introduction to Sicilian Grammar*, which is published by Legas as well.

HENRY VEGGIAN

University of North Carolina at Chapel Hill

Antonio D'Alfonso. *A Friday in August*. Translated by Jo-Anne Elder. Toronto: Exile Editions, 2005. Pp. 117. ISBN 1-5509-6639-1 \$19.95 \$15.95 US

Publicato in francese con il titolo *Un vendredi du mois d'août* e tradotto in inglese da Jo-Anne Elder, l'ultimo romanzo di Antonio D'Alfonso è il secondo episodio di una serie iniziata nel 1990 con *Avril ou l'anti-passion* (in inglese *Fabrizio's Passion*) che vede come protagonista Fabrizio Notte, regista di film indipendenti alla ricerca di se stesso. Il testo, che nel 2005 ha vinto il prestigioso *Trillium Award*, racconta del viaggio fatto da Fabrizio nella natia Montreal per presentare il suo ultimo lavoro, *Antigone Pacifica*, accolto in maniera controversa da critica e pubblico. A destare l'interesse del lettore non è tuttavia ciò che succede a Fabrizio durante questo caldo venerdì di fine agosto, e cioè la pura vicenda narrativa, ma, al contario, le memorie e i ricordi, evocati dal ritorno nei luoghi dell'infanzia. Quello che conta in pratica, non è tanto il viaggio esteriore e fattuale quanto quello interiore, più complesso, sofferto e intenso.

La conseguenza a livello strutturale è quella di un testo che procede in modo non lineare, costantemente sospeso tra la narrazione dei fatti (il viaggio di Fabrizio, i suoi incontri, la vicenda del cognato) e le varie inserzioni che interrompono la narrazione primaria. Ad esempio, nella sezione 18, l'incontro con l'amico d'infanzia Thomas dà luogo ad un *flashback* in cui Fabrizio rievoca il tradimento dell'amico e della moglie Ada ed il conseguente sordo dolore. Contribuiscono a creare questa sorta di duplice testualità anche alcune inserzioni oniriche (si veda per esempio la sezione 2), alcune citazioni mitologiche (107-108) e, soprattutto, la profonda predisposizione lirica del narratore. Come scrive del resto lo stesso Fabrizio commentando il libro che intende leggere durante il volo che lo porterà da Toronto a Montreal (*Sperm Warms* di Robin Baker): "I prefer autobiographies to novels. I don't like fiction. I don't like people telling me stories. I want to hear the texture of the writer's voice, and there are so few true voices to be heard in books published in North America" (37). E ancora: "Too many people produce

prefabricated narratives that leave me cold" (37). Attraverso la avversione di Fabrizio Notte nei confronti della narrativa tradizionale, quella appunto che "racconta troppe storie", D'Alfonso intende sottolineare l'ambigua dimensione del proprio testo (soggettivo/oggettivo, interiore/esteriore, realtà/sogno) e il proprio desiderio di costruire un meccanismo un po' più complesso. Il risultato è che il "tessuto" della voce dell'autore arriva al lettore chiaro e definito.

La dimensione autoriflessiva di *A Friday in August* può essere inoltre rilevata abbastanza chiaramente nella sezione 14, quella in cui Fabrizio si trova alla conferenza stampa del World Film Festival per parlare del proprio film. L'opera, incentrata su di una donna d'affari di non troppo successo che alla fine del proprio cammino ("Any walk is symbolic" dice Fabrizio, "a walk towards love ... into awareness, identity"; 46) arriva ad una migliore comprensione di se stessa, può essere considerata una sorta di *mise en abyme* del testo primario soprattutto alla luce del fatto che Fabrizio si trova in una situazione simile, lungo un simbolico cammino alla ricerca di se stesso e del proprio passato. In quello che appare essere un barocco gioco degli specchi in cui i diversi livelli del discorso si sovrappongono, le differenze tra autore e narratore sembrano sfumare, mentre l'uno ammicca all'altro.

Uno degli elementi più interessanti del libro di D'Alfonso, come Notte nato a Montreal da genitori italiani e ora residente a Toronto, è il continuo mettere a confronto le città in cui si consuma la propria esistenza. Emblematica è in questo senso la sezione 13, interamente basata sulle diverse anime di Toronto e Montreal. In quella che risulta essere una delle migliori sezioni del libro D'Alfonso/Notte mette in rilievo caratteristiche e peculiarità delle due città. Ecco alcuni esempi: "T. loves to take on the airs of a reserved businessman. M. doesn't. M. is a teenager who has simply refused to grow up ... T.s people say, 'If you want to enjoy yourself, take the plane and fly off to M.' M.s people say, 'If you want to get rich, go and see T.' When T. falls asleep, M. gets dressed to go out dancing" (42-43). Questa contrapposizione viene inoltre ripetutamente messa in rilievo durante tutto il romanzo: se Toronto è il luogo in cui la vita quotidiana assume forme più strutturate e prevedibili (101) Montreal è, viceversa, la città in cui recuperare il proprio passato, la propria infanzia e i propri sogni.

Che il rapporto tra Montreal e Fabrizio sia uno dei centri vitali del testo è confermato dalla sezione 19. Incerto sul da farsi e oppresso dalla calura agostana il protagonista decide di attraversare in taxi una delle vie principali della città, Boulevard Saint-Laurent. La strada, per Fabrizio una simbolica "path through my existence" (74), diventa anche il pretesto per fare un percorso (un viaggio dentro il viaggio) attraverso i diversi centri culturali di Montreal passando per Chinatown, Little India, il quartiere ebreo e, ovviamente, La Petite Italie (per Fabrizio "the real centre"; 79). Il narratore assume così un'altra rilevante funzione: in quanto fortemente influenzato da tre culture diverse (italiana, francese, inglese) egli arriva a essere il rappresentante per eccellenza del pluriculturalismo di Saint-Laurent (77) e quindi a impersonare con la sua figura il controverso rapporto io-altro al centro del multiculturalismo canadese. Come spiega chiaramente Notte durante la presentazione del proprio film, la figura della donna d'affari non è che un modo attraverso cui arrivare più direttamente possibile al cuore del pubblico: "I want every single per-

son in the audience to feel far away from his or her homeland. Everybody. So they can grasp the sensation of being out of place that this woman lives with" (46).

Libro intenso e lirico, *A Friday in August* piace perché al di fuori degli schemi della più tradizionale letteratura italo-canadese e perché il lacerante problema del *misplacement* è affrontato in maniera indiretta e sottile, non di rado con tono lievemente ironico. Avverso a ogni forma di "narrativa prefabbricata" D'Alfonso preferisce seguire percorsi diversi, evitando soprattutto di fornire ai propri lettori risposte certe e conclusioni definitive. *A Friday in August* è un romanzo dolente, misterioso e magico.

PAOLO CHIRUMBOLO
McMaster University

Antonio D'Alfonso. *Gambling with Failure*. Toronto: Exile Editions, 2006. Pp. 290. ISBN 1-5509-6656-1 \$ 19.55

Gambling with Failure is an autobiographical text that reaches well beyond the traditional parameters of autobiography. In it, Antonio D'Alfonso draws from his own experience as publisher, editor, writer, filmmaker, poet, critic, translator, and teacher to present readers with an extended reflection on what he calls the *Italic* culture. Critically engaged with this concept for decades, D'Alfonso offers readers a definition that is both dynamic and inclusive, without being inordinately vague. An *Italic* culture, as he understands it, encompasses all things Italian without regard for national, linguistic or political borders. Adamantly opposed to cultural parochialism and isolation, D'Alfonso proposes the adoption of an embrative attitude that values the cultural and psychological over the geographical or linguistic. Only then can the *Italic* be conceived as an International Italian.

In addition to promoting the universal recognition of an *Italic* culture and identity, the collection of twenty-two short opinion pieces and four interviews offers broad guidelines for how the members of the *Italic* community (and especially those in the public domain) can prevent its demise. If it is to continue to grow, the public voices of the *Italic* cultural community—intellectuals, opinion leaders, the media, universities, artist—must invest the culture with specificity, even a specificity that admits contradiction and paradox, openness and diversity. In other words, its speakers need to define cultural parameters that are flexible enough to serve as a point of reference to its extremely diverse community. According to the author, they have a responsibility to provide the *Italic* cultural community with the tools—books, music and art—to educate future generations.

In fact, when discussing his own role as a writer and, more specifically, as an Italian-Canadian writer, D'Alfonso claims to "write to transform society" (113). Such a transformation can take place only if there is an exchange between writer and reader, an exchange prompted by the writer who wants to seduce his readers. Self-defined as a "writer of social and cultural commentary" (150), D'Alfonso often steps into the role of critic, providing readers with long (and, at times, tedious) lists of categories of writers and their social positions. Most often replete